

stessa estensione (e la bibliografia dell'A. non lascia dubbi in tal senso) sarebbe opportuno che venisse corredata, se possibile, di un indice analitico, che manca nei due volumi qui presentati e che ne avrebbe reso certo più agevole la consultazione.

GIANPAOLO URSO

ALESSANDRA COPPOLA, *Demetrio di Faro. Un protagonista dimenticato*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1993. Un vol. di pp. 244.

Dopo un capitolo introduttivo (*Faro dalla fondazione all'età di Demetrio*, pp. 11-28), la Coppola si occupa delle prime notizie relative a Demetrio di Faro (secondo capitolo: *Demetrio e Roma: la prima guerra illirica*, pp. 29-51), che nel 229 ottenne da Teuta il comando del presidio illirico di Corcira, ma venne subito a patti con i Romani. Il tradimento di Demetrio viene collegato con la questione della successione a Teuta, che sarebbe dunque stata posta prima ancora della morte della regina.

Il terzo capitolo (*Demetrio, Roma e la Macedonia*, pp. 53-84) si apre con la battaglia di Sellasia: l'A. sostiene che Demetrio partecipò alla battaglia come membro a tutti gli effetti della Lega Ellenica e che ebbe in essa un ruolo determinante, per quanto parzialmente oscurato dalle fonti. Valorizzando opportunamente una notizia di Appiano (*Illyr.* 8), la Coppola ritiene che Demetrio sia stato l'ispiratore delle imprese piratesche nell'Adriatico che provocarono la guerra tra Roma e gli Istri. Del successivo attacco di Demetrio e di Scerdilaida a Pilo, viene qui fornita una interpretazione diversa da quella comunemente ammessa: secondo l'A., esso non venne condotto con l'appoggio degli Etoli e non costituì un atto di ostilità nei confronti della Lega Ellenica.

Il quarto capitolo (*Demetrio, Roma e Faro: la seconda guerra illirica*, pp. 85-129) è dedicato alla seconda guerra illirica e alle vicende di Faro dopo la fuga di Demetrio, con l'analisi di un decreto¹ (che

l'A. colloca subito dopo il 219) attestante un rapporto di *φιλία καὶ συμμαχία* tra Faro e Roma dopo la prima guerra illirica, di cui lo stesso Demetrio dovette essere artefice.

Nel quinto capitolo (*Demetrio, la Macedonia e Roma*, pp. 131-68) si prendono in esame i primi rapporti tra Demetrio e Filippo V. L'A. propone di individuare in Demetrio colui che ispirò la decisione del re di attaccare gli Etoli sul mare; afferma che «non è affatto azzardato ritenere che egli avesse già in mente un piano antiromano da condurre con l'ausilio del re macedone: il quale, ovviamente, non doveva saperne ancora nulla» (p. 136); e ipotizza un suo coinvolgimento nella scelta della tattica nelle operazioni condotte da Filippo dopo il saccheggio di Termo (ispirato proprio da Demetrio secondo Pol. V 12) e, in particolare, nello scontro a Sparta contro Licurgo. Su tali premesse si basa l'A. per sostenere che Demetrio «sembra dunque il vero artefice delle strategie vincenti di Filippo» (p. 146). L'affermazione secondo cui «Demetrio sperava... di chiudere presto le faccende greche per portare Filippo su altri fronti» pare giustificata dal ruolo del Faro nella successiva pace di Naupatto, testimoniato da Polibio (V 101,8-10), secondo cui Demetrio nel 217 premeva su Filippo perché muovesse guerra ai Romani, sconfitti al Trasimeno da Annibale (queste pressioni peraltro si inserivano in una precisa propaganda della corte macedone, incentrata sul tema dell'*imitatio Alexandri*, cui è dedicata un'ampia discussione). La tesi di fondo mi sembra interessante: Demetrio dovette essere un consigliere di primo piano di Filippo, sul piano militare e politico, e questo suo ruolo non viene messo nella giusta evidenza dalla tradizione. Qualche forzatura si coglie invece quando l'A. considera Demetrio *l'unico, vero responsabile* delle mosse di Filippo: questa teoria infatti si basa a sua volta su ipotesi che, pur plausibili, non trovano esplicita conferma nelle fonti.

Il sesto capitolo tratta del patto tra Filippo e Annibale (*Demetrio, la Macedonia, Roma e Cartagine: il patto tra Filippo V e Annibale*, pp. 169-94). Anche in questo caso la Coppola attribuisce a Demetrio (espressamente citato nel patto, Pol. VII 9) decisive pressioni su Filippo affinché si ac-

¹ Cfr. L. ROBERT, *Hellenica*, 11-12, Paris 1960, 505-41.

cordasse con Annibale. L'A. ritiene che il patto sia stato sollecitato da Filippo (e da Demetrio); la possibilità che l'iniziativa sia stata di Annibale viene solo accennata (p. 188), mentre forse meritava maggior considerazione. Mi riferisco in particolare a un'ipotesi recente², che pone il patto nel 216, prima di Canne, non nel 215 (con Livio): esso sarebbe stato voluto da Annibale, che, visto fallire nel 217 il progetto di congiungersi con la flotta punica a Pisa³, dovette cercare una base sull'Adriatico, per riallacciare i contatti via mare con Cartagine. Tale ipotesi viene criticata dall'A., sulla base di due argomentazioni: 1) la menzione di Luceria nella notizia (Liv. XXIII 33) relativa alla 'prima' cattura della delegazione inviata in Italia da Filippo (incongruente nel 215, poiché gli ambasciatori sbarcati al capo Lacinio non avrebbero dovuto passare *per Apuliam* per raggiungere in Campania Annibale; comprensibile solo prima di Canne, quando Annibale era appunto in Apulia) si spiega ipotizzando che, per scagionare la *gens Valeria* dall'accusa di aver fatto fuggire uno degli ambasciatori, la storiografia gentilizia abbia elaborato la notizia di una cattura operata da Valerio Levino, che nel 215 era a Luceria; 2) all'inizio del 216, prima di Canne, Filippo fu informato che navi romane provenienti da Lilibeo si dirigevano contro di lui (Pol. V 110); Livio (XXIII 38, 9) dice che dopo la cattura degli ambasciatori i Romani posero una flotta in Apulia in vista di una guerra contro Filippo: ma se prima di Canne le navi dirette contro Filippo non provenivano dall'Apulia, la flotta di cui parla Livio non esisteva ancora e quindi l'ambasceria non era ancora avvenuta. Si può obiettare, anzitutto, che l'onore' della *gens Valeria* non viene certo salvato da Levino, che viene ingannato dagli ambasciatori, offre loro una scorta e indica loro, senza accorgersene, la strada per raggiungere Annibale: l'accenno a Luceria doveva trovarsi nelle fonti più antiche e proprio tale accenno provocò poi

la falsa notizia di una 'prima' cattura. Quanto alle navi segnalate a Filippo, esse non arrivarono in Grecia, dove forse non erano neppure dirette; e comunque l'argomento non mi pare decisivo. L'ipotesi che pone il patto prima di Canne e l'attribuisce all'iniziativa di Annibale mi sembra conservi la sua validità. Mi chiedo anzi se essa non sia confermata dall'accenno, nel testo riportato da Polibio, all'eventualità di un accordo *περὶ φιλίας* con i Romani, strano dopo Canne, quando tutto sembrava volgere a favore di Annibale e i Romani *τὴν Ἰταλιωτῶν δυναστείαν... ἀπεγνώκεισαν* (Pol. III 118, 5), comprensibile invece prima di Canne, quando la situazione appariva ancora incerta.

Il settimo capitolo (*Demetrio*, pp. 195-211) descrive le ultime vicende della vita del Fario ed è seguito da alcune *Considerazioni conclusive* (pp. 213-17).

Il volume si segnala per la ricchezza della documentazione utilizzata, anche se il frequente ricorso alla trascrizione delle fonti, con relativa traduzione (scelta inconsueta in libri scientifici), appesantisce il testo. Lascia inoltre perplessi la ripetitività dei titoli dei singoli capitoli. Alla scarsità delle fonti (che induce talvolta la Coppola a soffermarsi su problemi apparentemente marginali rispetto all'oggetto della ricerca) sono forse imputabili alcuni aspetti poco convincenti della ricostruzione.

GIANPAOLO URSO

TIMOTHY D. BARNES, *Athanasius and Constantius. Theology and Politics in the Constantinian Empire*, Cambridge Mass., Harvard U.P., 1993. Un vol. di pp. XVIII-343.

Quest'importante volume di un maestro della storia tardoantica qual è per unanime consenso Timothy Barnes ricostruisce le complesse e drammatiche vicende dei rapporti tra Chiesa e Impero sotto la dinastia costantiniana (337-361) attraverso le traversie di un protagonista e testimone d'eccezione, s. Atanasio di Alessandria.

Esso si articola in 20 serrati capitoli (pp. 1-182) preceduti da una 'Cronologia' della vita e degli scritti del vescovo (p. XI) e seguita da ben 11 appendici (1-4 sulla com-

² L. LONGARETTI, *L'alleanza tra Annibale e Filippo V di Macedonia*, «RIL», 123 (1989), 183-92.

³ Su questo progetto e sui motivi del suo fallimento, B. DIANA, *Annibale e il passaggio degli Appennini*, «Aevum», 61 (1987), 108-13.